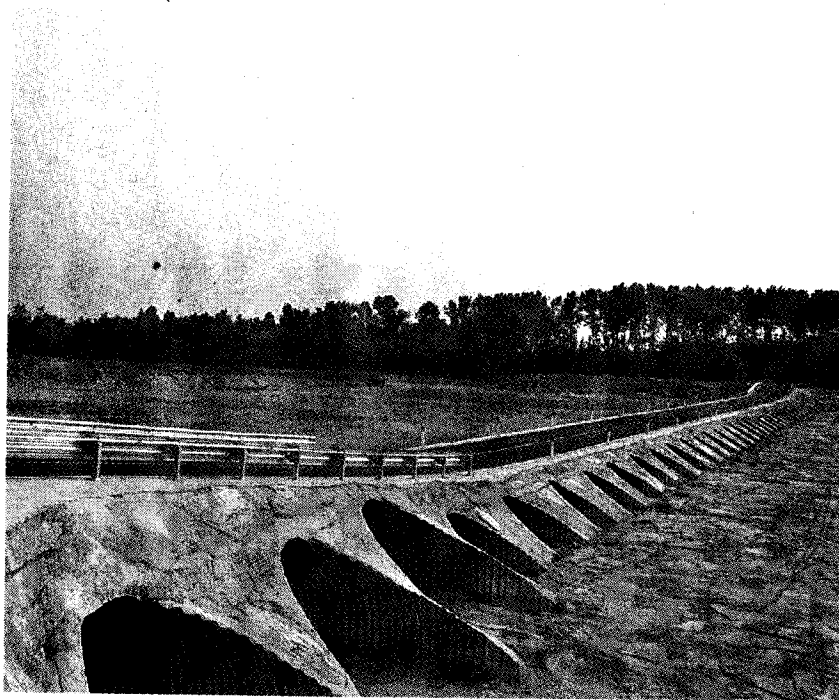


La Regione approva il Piano di tutela delle acque, tra obiettivi di miglioramento e tanti interessi da coniugare

Oro blu: risorsa acqua da proteggere

Deflusso minimo vitale per ritrovare anche qualità - Come razionalizzare l'uso energetico e agricolo?



Fiumi e torrenti "maltrattati" dall'uomo. Il deflusso minimo vitale è seriamente compromesso.

L'hanno chiamata "oro blu", racchiudendo in quell'etichetta il valore di una risorsa economica che ad ogni latitudine scatena interessi e conflitti. Contesa, sprecata, dimenticata, invocata come bene vitale: tutti aggettivi che si attagliano perfettamente all'acqua, tema chiave nel prefigurare uno sviluppo sostenibile.

Il Piano di tutela delle acque approvato nei giorni scorsi dal Consiglio regionale traccia una strada in direzione della salvaguardia, mette in campo misure di concertazione e programmazione locale, ma non offre un quadro edulcorato della situazione. Talvolta impietosa, l'analisi dello stato di salute del patrimonio acquifero piemontese ispira questo poderoso documento richiestoci dall'Unione europea e frutto di una gestazione lunga e articolata.

In questi giorni di siccità l'attenzione si è soffermata sul mancato apporto delle precipitazioni su fiumi e torrenti: il bacino del Pellice ha registrato -92,7 per cento rispetto alla media nel mese di febbraio e

desta non poca preoccupazione la bassa piovosità degli ultimi sei mesi. Il Piano prende in esame l'intero sistema idrico nell'ottica «di una gestione integrata delle acque superficiali e sotterranee, ponendosi obiettivi di qualità e rispetto dei limiti di concentrazione, richiamando alla necessità di un uso sostenibile applicando il principio del deflusso minimo vitale» spiega l'assessore regionale all'Ambiente e alle Risorse idriche Nicola De Ruggiero.

La qualità e la quantità delle acque non sono un argomento appannaggio di qualche pescatore nostalgico dei "bei tempi andati". Eppure, proprio nell'urgenza di migliorare le caratteristiche qualitative degli ambienti acquatici, di ricreare habitat favorevoli ai pesci si individuano buona parte dei contorni della sfida in atto. E non si devono rincorrere esempi su scala mondiale. Basta restare in un raggio di pochi chilometri per capire che l'obiettivo di una «promozione di una razionale utilizzazione» caldeggiata dal Piano parte da una quo-

tidianità e ancor più da un passato in cui alla risorsa acqua si è soprattutto chiesto molto. Che l'approccio utilitaristico al patrimonio idrico abbia raggiunto un punto di crisi è sotto gli occhi di tutti. Lo sguardo ad un corso d'acqua è spesso distratto quando non subentra la percezione del rischio (leggasi alluvioni): ma basta poco, il transito in auto sopra un ponte, per accorgersi che il deflusso minimo vitale di torrenti e fiumi è spesso al di sotto della soglia. Se non c'è acqua, chiaramente, vengono al pettine nodi come le ridotte capacità di autodepurazione.

I segnali di impoverimento dello stato qualitativo dei corsi d'acqua non si limitano ai tratti che attraversano le zone più antropizzate a ridosso dell'area torinese. «Le pressioni che più contribuiscono al disequilibrio del bilancio idrico, fattore che risulta di notevole criticità ambientale su numerosi corsi d'acqua, sono i prelievi "dissipativi" prevalentemente di tipo irriguo» ammoniscono gli estensori del Pta. I "rivoli" sono diversi. Gli scarichi industriali (il malandato

Chisola è un caso allarmante) ma anche civili, le esigenze di ricarica delle falde sotterranee, la difficile compatibilità dei prelievi degli impianti idroelettrici, il miglioramento della rete di depurazione e di gestione integrata del ciclo delle acque: emblematica, a quest'ultimo riguardo, la situazione delle Valli olimpiche e di Pinerolo, che con il collettore ed il depuratore compiranno un fondamentale passo in avanti verso la sostenibilità ambientale. I lavori in alveo hanno spesso messo in secondo piano le esigenze di habitat.

La riqualificazione del sistema idrico piemontese ha due obiettivi: accanto al mantenimento del livello elevato dove esistente, si punta a raggiungere la sufficienza nel 2008 ed il livello buono nel 2016. Per l'uso agricolo, in caso di maggior limitatezza della risorsa acquifera, avanza l'ipotesi di creare invasi di concerto con le comunità locali. Sintetizza De Ruggiero: «Occorre mettere insieme consumo umano, agricoltura, industria e profusione di energia con la conservazione dei corsi

d'acqua dei quantitativi necessari agli ecosistemi e con le esigenze di ricarica».
Più che una sfida un obbligo: restare sulla carta del Piano è un lusso che non ci si può concedere.

Aldo Peinetti